



Per cacciare il governo Berlusconi e far pagare la crisi ai suoi responsabili

METTERE IN CAMPO TUTTA LA FORZA DEL PROLETARIATO

Non esistono soluzioni parlamentari del declino italiano

Negli ultimi tre lustri Berlusconi ha incarnato il declino e il degrado irreversibile dell'imperialismo italiano. Negli avvenimenti attuali non va colto solo il suo tramonto politico, ma il fallimento storico dell'intera borghesia italiana, la sua incapacità di svolgere una funzione dirigente, l'impossibilità di trovare soluzioni su base parlamentare alla profonda crisi che investe sotto ogni aspetto la società.

Ciò vale tanto per i "governi tecnici" o di "unità nazionale", quanto per i risultati di nuove elezioni politiche, dal momento che tutti i partiti parlamentari si presentano come frazioni di un solo grande partito: quello delle classi sfruttatrici e parassitarie. Che sia così lo si vede nelle questioni decisive, come ad es. la questione della proprietà privata dei mezzi di produzione, o quella del debito "pubblico", su cui i partiti borghesi, siano essi reazionari o riformisti, convergono.

Essi sono i partiti di quel 10% che detiene più della metà della ricchezza nazionale, che è responsabile del marciame, della stagnazione, della decadenza tipici del capitale monopolistico finanziario, che non ha alcun interesse alla soluzione dei più importanti problemi sociali.

Dobbiamo perciò continuare a lottare con impegno, denunciando la degenerazione del regime capitalista, chiamando alla lotta e all'unità la classe operaia, incitandola a rifiutarsi di seguire la borghesia e la piccola-borghesia, partecipando agli avvenimenti politici come classe indipendente, con i propri obiettivi immediati e storici, con i propri strumenti organizzativi.

In Italia, la lotta contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e le aggressioni imperialiste, potrà essere diretta e portata alle sue necessarie conclusioni solo se il proletariato acquisirà una coscienza di classe rivoluzionaria e farà sua la parola d'ordine della conquista di un "Governo operaio e di tutti gli sfruttati".

- segue a pag. 2 -

«L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro»? Piuttosto sembra fondata su una montagna di titoli di Stato, da piazzare con sempre maggiori difficoltà: sono circa 250 miliardi, altrimenti salta il banco.

Il finanziamento del debito "pubblico" ha forti ripercussioni politiche.

Da mesi il governo del miliardario di Arcore è in fase agonica. Con i discorsi di Fini, che sanzionavano la spaccatura del «PdL» e annunciavano la nascita di «Futuro e Libertà», la crisi di governo si era di fatto aperta. Poi, è iniziato il gioco delle mozioni contrapposte. Si doveva solo decidere quale doveva avere la precedenza in Parlamento.

Ma la convocazione del vertice fra le più alte cariche dello Stato, promossa da Napolitano, ha sparigliato le carte. Ne è venuta fuori la decisione di rinviare il dibattito sulle mozioni al 14 dicembre, dopo l'approvazione della «legge di bilancio e di stabilità», per mettere al sicuro i titoli di Stato. Una manna per il vacillante governo Berlusconi, scosso dalle lotte operaie e studentesche, sommerso dagli scandali, dall'immondizia di Napoli, dai crolli di Pompei, dal dissesto idrogeologico di intere regioni, dalle rivelazioni di Wikileaks. Il silenzio sullo sciopero generale, fatto calare dai vertici CGIL sulla piazza



del 27 novembre, è stata un'altra boccata di ossigeno. Berlusconi, in questo modo, guadagna tempo, cerca di salvarsi intensificando la sua vergognosa «campagna acquisti» e la repressione contro i movimenti di lotta. La mossa di Napolitano è l'ultimo episodio di una serie di interventi con i quali il Capo dello Stato cerca, da tempo, di accrescere il proprio ruolo di «stabilizzatore» (assai gradito agli USA) su qualsiasi problema che interessi la vita pubblica, per rassicurare la classe dominante sulla tenuta delle istituzioni ed apparire, agli occhi della parte più arretrata della popolazione, come un «salvatore provvidenziale».

Cioè, tutto il contrario di una lotta di classe condotta con forza e decisione dagli operai e da tutti i lavoratori minacciati da una crisi che non si arresta. Per i riformisti sono gli interessi del capitale che devono essere salvaguardati al di sopra di tutto, specie in considerazione delle «turbolenze finanziarie» che minacciano l'UE. Un discorso che abbiamo sentito ripetere spesso in questi giorni, assieme al richiamo alla «responsabilità anche nei tempi a venire». Frase che va interpretata come un avvertimento dei

monopoli a considerare le elezioni l'ultima spiaggia, dal momento che si profilano nuovi diktat di Bruxelles sul debito, che andranno gestiti da governi con maggioranze più ampie, stabili e gradite ai mercati finanziari.

Questa è la decantata democrazia borghese, ovvero una democrazia per i padroni, per ricchi, e una dittatura per le masse lavoratrici.

Quello che nella situazione attuale ancora non si è espresso a pieno, è un grande movimento di classe e popolare che lotti per giorni e settimane con tenacia e determinazione per abbattere il governo Berlusconi e impedire la nascita di altri governi dei padroni che continuino a scaricare la crisi sulle nostre spalle. Le varie formazioni politiche opportuniste non hanno né la volontà, né la capacità di guidarlo.

La chiave della situazione sta nelle mani della classe operaia. E' la sua forza che deve essere messa in campo, travalicando l'ambito riformista. Spetta agli elementi migliori del proletariato, ai sinceri comunisti, la responsabilità di dirigere un movimento rivoluzionario per cacciare il governo reazionario e tracciare una prospettiva di rottura col sistema capitalistico in crisi.



GLI OPERAI E GLI STUDENTI LOTTANO, I RIFORMISTI FRENANO OCCORRE UN BALZO IN AVANTI DEL MOVIMENTO

La manifestazione del 27 novembre ha confermato che la classe operaia e le masse popolari si rifiutano di pagare la crisi, si oppongono ai disegni dell'oligarchia finanziaria e del governo.

La richiesta di sciopero generale, gridata dalle fila operaie e studentesche, è però rimasta inascoltata. La delusione è stata evidente.

La linea riformista della direzione CGIL si riconferma, come logica vuole. L'obiettivo, prima di Epifani e ora di Camusso, è il tavolo con Confindustria per ottenere la "riduzione del danno", la politica

interclassista di tutte le forze "positive" del paese per la "riduzione delle disuguaglianze".

Se da un lato la crisi capitalista ha messo a nudo i limiti della politica di collaborazione di classe sotto forma di concertazione e "dialogo sociale", dall'altro i capi riformisti e socialdemocratici (dei sindacati e dei partiti politici) stanno facendo di tutto per ritardare e bloccare lo sviluppo delle lotte, per impedire che esse assumano un carattere apertamente anticapitalista.

E' giunto invece il momento che il movimento di lotta faccia un deciso balzo in avanti. Le premesse per una radicalizzazione, per un

nuovo slancio rivoluzionario delle masse esistono anche in Italia.

Nella situazione attuale è indispensabile, prima che la situazione si aggravi ancora, realizzare una grande azione di lotta unitaria per dare la spallata decisiva ad un governo antioperaio, reazionario e pericoloso come quello Berlusconi. A seconda se Berlusconi cadrà per il proprio peso, per manovre di palazzo o per mano dei lavoratori si apriranno prospettive diverse. Occorre dunque infrangere ogni ostacolo della burocrazia sindacale, per andare allo sciopero generale, che va costruito

superando attendismi, logiche settarie o autoreferenziali, con tutte le forze e i movimenti di lotta.

E' necessaria la costruzione di un ampio fronte unico anticapitalista, che riunisca nella lotta di classe, con le forme opportune, le masse sindacalizzate e non, per respingere l'offensiva del capitale. Di fronte alle "miserie" della politica opportunistica, al pantano in cui i riformisti affogano le mobilitazioni operaie e popolari, è imprescindibile una valida direzione politica, che i comunisti debbono ricostruire legandosi nel modo più profondo con le lotte in corso, per elevare la loro qualità.



La lotta al ddl Gelmini come aspetto della lotta al capitale

Le proteste degli studenti, la loro "guerriglia sociale", hanno messo in chiaro il carattere di classe della controriforma Gelmini, che esprime gli appetiti e la volontà di Confindustria. L'obiettivo è lo smantellamento del sistema di istruzione pubblico attraverso il taglio selvaggio delle spese e dei posti di lavoro, la promozione della scuola e dell'università private, la trasformazione della scuola in sovrastruttura del tutto funzionale ai meccanismi di accumulazione capitalistica.

Questa grande lotta - costata attacchi polizieschi e centinaia di denunce - ha dunque un carattere oggettivamente anticapitalista, costituisce parte integrante e qualificante della mobilitazione in corso per rifiutarci di pagare la crisi e i debiti del sistema borghese. Ciò però ancora non basta, bisogna fare un altro passo in avanti. La battaglia degli studenti e dei lavoratori della scuola deve, ancora di più di quanto è stato finora, legarsi con quella della classe operaia. Uniti si vince!

Tagliare l'Italia oppure i padroni?

E' sotto gli occhi di tutti che FIAT vuole "tagliare l'Italia", come ha affermato in ottobre Marchionne, portando il grosso degli stabilimenti nei paesi dipendenti - ove può sfruttare più intensamente gli operai - e il "cervello" negli USA.

Dopo aver ricevuto in un secolo centinaia di migliaia di miliardi in sovvenzioni statali, regali a fondo perduto (es. l'Alfa Romeo), incentivi, dazi protettivi, commesse civili e militari, sovrapprofitti di guerra, cassa integrazione a go-go, premi e "agevolazioni" fiscali - il tutto pagato dalla classe operaia e dagli altri lavoratori - ora gli Agnelli delocalizzano. Pretendono però che gli operai rimanenti in Italia accettino il "modello Pomigliano", che significa aumento dello sfruttamento, cancellazione del CCNL e dei diritti.

E' evidente che di fronte all'inasprita concorrenza fra monopoli capitalistici FIAT non cerca più un qualsiasi profitto, ma

il massimo profitto. C'è questa legge economica fondamentale dell'odierno capitalismo dietro la strategia FIAT, dietro gli accordi separati, la soppressione delle pause, dei permessi, il nuovo sistema ergonomico, etc.

Non siamo fra quei reazionari, come il presidente della Camera Fini, che si rammaricano perché il cosmopolita Marchionne vuole togliere alla FIAT la base nazionale. Nè fra quei riformisti che plaudono al sistema neocorporativo.

Per noi la sola risposta al ricatto di Marchionne è l'organizzazione della lotta operaia per far saltare questo piano, a cui leghiamo la rivendicazione dell'esproprio senza indennizzo della FIAT.

Esso, a ben vedere, non sarebbe altro che una forma di risarcimento dovuto.

Ma solo un governo operaio, espressione del proletariato vittorioso, potrà compiere questa scelta, abolendo la proprietà privata dei mezzi di produzione.

segue dalla prima

Con ciò indichiamo lo sbocco del fronte unico di lotta: un radicale rivolgimento politico per realizzare un'alternativa al regime capitalista, fonte di tutti i mali della società e della natura, sistema anacronistico che va sostituito da un'organizzazione razionale della società per soddisfare i bisogni materiali e culturali dei lavoratori, per salvaguardare l'ambiente.

Non si tratta dunque dell'ennesima formula parlamentare, ma del potere dei consigli, della rottura dell'apparato di oppressione sulle grandi masse lavoratrici, dell'espropriazione dell'oligarchia sfruttatrice all'interno di un contesto, come quello italiano, in cui l'unica rivoluzione necessaria e possibile è quella socialista.

Una strategia ed una tattica adeguate a questo scopo possono

essere elaborate solo da un partito marxista-leninista, che leghi in maniera inscindibile la lotta rivoluzionaria per un più elevato livello di produzione sociale alla lotta quotidiana per la difesa degli interessi, dei diritti, delle libertà dei lavoratori.

Ricostruire un partito di avanguardia in cui l'ideologia, il programma e l'organizzazione siano garanzia della capacità di

guidare una lotta rivoluzionaria è il compito prioritario che spetta in primo luogo agli operai più coscienti, più preparati e sperimentati, pronti ad accogliere favorevolmente i suoi scopi, la sua centralizzazione e disciplina.

A questi elementi della classe operaia rinnoviamo l'invito a separarsi dagli opportunisti e a collegarsi al nostro lavoro.

Doppiogiochismo della Lega Nord e politica comunista

La Lega Nord per l'indipendenza della Padania è un movimento politico egemonizzato dalla ricca borghesia settentrionale, che presenta molteplici contraddizioni. Paladino del federalismo, senza però aver mai abbandonato la strategia secessionista, portavoce dei malumori antiromani ed allo stesso tempo ben inserita nei templi dei poteri forti e nel Palazzo, favorevole al neoliberalismo e ai dazi doganali, oggi il partito di Bossi, Maroni e Calderoli si delinea come elemento decisivo nel naufragante governo Berlusconi.

La Lega Nord rappresenta prevalentemente gli interessi delle piccole e medie industrie legate al treno tedesco, assai insopportabili nella crisi e con un rapporto di dipendenza e conflitto con i monopoli. La caratteristica di questo movimento, organico a settori retrivi della borghesia, è quella di avere in alcune regioni e zone una base operaia e popolare, essendo stato capace di intercettare il malessere sociale, e per certi aspetti la necessità di una organizzazione, centralizzata e ben radicata sul territorio, che usa un linguaggio semplice per difendere interessi corporativi.

Siamo di fronte, insomma, alla situazione di un partito antioperaio che attrae nella propria orbita

settori della classe operaia. Come dimostrano recenti inchieste molti operai FIOM, che resistono all'offensiva capitalista e lottano per i propri diritti, votano Lega. Possiamo ben dire che il successo della Lega è anch'esso frutto del tradimento revisionista e riformista, del vuoto politico in cui è stata lasciata la classe operaia.

La composizione sociale della Lega, e del suo elettorato, fa sì che essa sia una forza suscettibile di subire le contraddizioni che scaturiscono dall'aggravamento della crisi economica e dalla resistenza operaia. Ricordiamo che nel dicembre '94, sull'onda delle

grandi lotte contro i tagli alle pensioni, Bossi fu costretto a togliere la fiducia al primo governo Berlusconi. Questa situazione, con le modifiche del caso, potrebbe ripetersi, per calcolo elettorale.

Quale deve essere l'atteggiamento e la politica dei comunisti nei confronti degli operai che votano o simpatizzano per la Lega Nord? I comunisti non possono certo considerare come definitivamente giocata la partita con la base

leghista. Essa dipenderà dallo sviluppo della lotta di classe. Occorre perciò evitare un'atteggiamento di ostilità o di separazione nei confronti degli operai influenzati dalla Lega. Non dobbiamo frapporre la loro confusione politica e ideologica alla necessità dello sviluppo del fronte unico di lotta del proletariato.



Dobbiamo quindi approfittare con abilità del malcontento dei settori operai e popolari, delle loro contraddizioni con la direzione della Lega Nord, tenendo in conto il fatto che la situazione economica rende mobili queste basi ed accentua la lotta interna alla Lega. Nei confronti degli operai, e degli strati popolari che votano Lega va condotta un'opera di confronto, di chiarificazione, per non lasciarli abbandonati nelle mani dei capi

reazionari. Va messo in evidenza, nel modo più convincente, il carattere antioperaio della politica leghista, gli interessi di cui essa è effettivamente rappresentante, per dimostrare in maniera indiscutibile che Bossi e soci sono nemici giurati della classe operaia, che i loro interessi sono inconciliabili con quelli degli sfruttati.

Dobbiamo chiarire che il federalismo porterà ai lavoratori altri sacrifici e divisioni (es. gabbie salariali), che la "Padania" e l'ideologia nordista sono mistificazioni che servono a tenere legati gli operai ai loro sfruttatori, che la politica leghista è la foglia di fico dietro cui si nasconde una forza borghese assai più propensa a mettere le mani su banche, aziende e enti pubblici, intascando stipendi milionari, che a difendere le necessità vitali dei lavoratori.

Va dimostrato che gli interessi degli operai del nord, la loro avversità a uno stato borghese oppressore e parassitario, non si conciliano con la dipendenza dai loro sfruttatori e manganellatori (Maroni), ma con la riunificazione rivoluzionaria dell'intero proletariato, del nord e del sud, nativo e migrante.

La salvaguardia degli interessi operai si raggiunge lottando per l'unica "secessione" che conviene, quella dalla borghesia.

I nodi dell'Unione Europea vengono al pettine

A tre anni dalla comparsa della crisi di sovrapproduzione relativa, molti nodi vengono al pettine. L'Unione Europea (UE) si va sfaldando, il suo principale strumento finanziario, l'Euro, è in bilico. Gli economisti borghesi dicono che è colpa della speculazione finanziaria, dell'eccessivo debito pubblico, della mancanza di "riforme strutturali". Rimangono cioè alla superficie del problema.

L'UE è un progetto imperialista e neoliberalista, voluto dalla borghesia degli stati europei più potenti; un'istituzione dal carattere antioperaio, antipopolare ed antidemocratico per favorire la concentrazione e l'accentramento capitalistico, accrescere i profitti dei monopoli, garantire loro migliori posizioni nella concorrenza mondiale.

L'UE è stata costruita sulle spalle

dei lavoratori e dei popoli del vecchio continente, è servita a livellare verso il basso condizioni di lavoro, salari, diritti, a smantellare i sistemi di protezione sociale, previdenziale e sanitario dei lavoratori, a liberalizzare e privatizzare diversi settori. Attraverso le sue "direttive" si è compiuta una vera e propria macelleria sociale.

La Commissione di Bruxelles è stata un potente fattore di ristrutturazione economica, politica e sociale di larga parte del continente in nome degli interessi strategici delle potenze imperialiste e dei monopoli. Ha approvato molte leggi, ma non ha potuto evitare quelle fondamentali del capitalismo.

A minare dalle fondamenta l'UE è infatti la legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico, una legge assoluta del

capitalismo scoperta da Lenin.

Se noi analizziamo l'azione di questa legge nell'UE, vedremo che questa istituzione capitalista non ha affatto portato all'uguaglianza economica e politica fra gli stati.

Al contrario lo sviluppo disuguale tra le economie dei paesi capitalisti, gli squilibri ed i conflitti politico-istituzionali dei vari stati si sono amplificati con la crisi. Gli stati più deboli e indebitati, i famosi PIGS (a cui va aggiunta l'Italia), hanno visto peggiorare la loro posizione nei confronti di potenze più forti; si sono create due zone monetarie, una periferica ed un nucleo del nord Europa, con al centro la Germania.

Questa legge portava Lenin alla conclusione secondo cui "gli Stati Uniti d'Europa in regime capitalistico sarebbero o impossibili o reazionari", ed a stabilire che "è possibile il trionfo

del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalista, preso separatamente". Lenin aveva perfettamente ragione.

Si sta aprendo un periodo di violente scosse economiche e politiche, di conflitti di classe aperti, di azioni rivoluzionarie del proletariato e di controrivoluzione borghese.

La lotta contro l'U.E. e l'imperialismo, per fare dell'Italia un paese socialista è la lotta per conquistare una vera indipendenza, sovranità e libertà per i lavoratori ed allo stesso tempo un contributo alle istanze di liberazione dei popoli del mondo. Una politica di pace, uno sviluppo indipendente, un futuro fatto di progresso e di uguaglianza economica e sociale potrà essere assicurato solo dal proletariato al potere, diretto dal suo partito leninista.

I riformisti coi riformisti, i comunisti con i comunisti

Si è tenuto a Roma, dal 20 al 21 novembre, il Congresso «costitutivo» della «Federazione della Sinistra», che ha sancito, di fatto, la liquidazione politico-organizzativa di Rifondazione Comunista e del Partito dei Comunisti Italiani (anche se la formale scomparsa di queste due formazioni politiche riformiste è rinviata per qualche tempo).

Un'operazione truffaldina compiuta dai gruppi dirigenti di quelle due formazioni per motivi puramente opportunistici ed elettorali, in spregio di tutte le norme della democrazia interna di partito.

Un vero e proprio colpo di mano, denunciato con forza da molti militanti di base di entrambi i partiti, che non hanno mancato di esprimere la loro indignata protesta. Particolarmente significativa la lettera-documento dal titolo «Noi non ci stiamo!», firmata da 40 iscritti a Rifondazione di Firenze e provincia (fra cui alcuni segretari di circolo) e indirizzata - prima dello svolgimento dello pseudo-congresso romano - alla Direzione Nazionale e al Segretario Ferrero.

Nel documento, che richiama testualmente l'art. 10 dello Statuto del Prc («Lo scioglimento del partito, la sua confluenza o unificazione in un una nuova soggettività politica, possono essere decisi solo dal congresso del partito con la maggioranza dei due terzi delle delegate e dei delegati»), si afferma:

«La decisione di dare luogo ad un nuovo soggetto politico, se anche formalmente non prevede lo scioglimento del Prc, rappresenta una svolta rispetto alla linea politica del precedente congresso e richiede la convocazione di un congresso straordinario del Prc.

Nello stesso modo, la decisione di far aderire d'ufficio gli iscritti del Prc alla

Federazione con il tesseramento 2010 non è di competenza degli organi dirigenti; in ogni caso, ha la caratteristica di un intollerabile atto di imperio».

Coerentemente con questa premessa, i firmatari hanno scritto di «non sentirsi affatto vincolati alla partecipazione e alle conclusioni di questo congresso» e non sono andati a Roma a partecipare alla «cerimonia» liquidatoria dell'Hotel Ergife.

La Federazione della Sinistra si presenta chiaramente come un cartello elettorale (già sperimentato, del resto, in occasione delle elezioni europee e di quelle regionali) per racimolare quel tanto di



voti che possano permettere il rientro in parlamento di un gruppo di dirigenti pronti ad offrire l'appoggio esterno (o addirittura a partecipare) ad un eventuale nuovo governo borghese «di emergenza o di solidarietà nazionale», in seguito a dimissioni di Berlusconi o a una sua sconfitta elettorale.

Nella prospettiva di un «nuovo centrosinistra», il rapporto della Federazione con il PD sarà di pura subalternità, e ancor più subalterna e minoritaria sarà la sua posizione di «dialogo» con «Sinistra e Libertà», che si trascinerà facilmente a rimorchio il nuovo «soggetto politico» di Salvi, Ferrero, Diliberto e Patta.

I militanti più onesti e combattivi della Federazione erano, il 16 ottobre, in piazza

con gli operai FIOM, a lottare contro il governo e la Confindustria per la difesa del salario e del posto di lavoro. Ma, sul piano sindacale, il rapporto privilegiato della Federazione è con «Lavoro e solidarietà» (che è uno dei suoi quattro «promotori» e che è schierata con la maggioranza della CGIL su posizioni compromissorie).

Il documento politico approvato a Roma ripete le solite, stanche formule della socialdemocrazia di sinistra sulla «trasformazione della società», il «superamento» del capitalismo, il «socialismo del XXI secolo», ecc. La linea politica della Federazione della Sinistra è interamente

riformista. Di una rottura rivoluzionaria con lo Stato borghese, con la sua falsa e illusoria democrazia parlamentare, nessuna traccia. La rivoluzione proletaria è ormai completamente al di fuori dell'orizzonte politico di questi rappresentanti della piccola borghesia radicalizzata.

Di fronte a un simile epilogo, grande è la delusione di molti operai che non hanno perduto la coscienza della loro appartenenza di classe. Ma non si può vivere in eterno di illusioni: tutti gli operai e tutti i sinceri comunisti debbono unirsi al di fuori delle varie «aggregazioni» che mettono insieme i «mille volti della sinistra». C'è un solo partito da ricostruire per la vittoria della rivoluzione proletaria: il partito comunista.

Unitevi alla nostra attività politica

Riceviamo lettere con parole di apprezzamento e contributi interessanti sul tema del partito, che molti proletari avanzati considerano, a ragione, la questione cruciale. Spesso però questi contributi rimangono astratti, scollegati dalla questione dell'organizzazione. Come se il partito fosse un qualcosa di ideale.

Quello che distingue i comunisti da qualsiasi altra corrente politica è il rapporto fra idee e azione. Noi mettiamo in pratica quello che teorizziamo. Dunque una discussione feconda si può sviluppare a condizione che vi sia un riscontro effettivo fra quello che diciamo e quello che facciamo nella situazione concreta, per poter procedere.

Chi ci interroga su questo o quel tema, chi avanza proposte, chi ci critica, deve impegnarsi a cogliere il filo unitario della nostra impostazione, l'insieme dei problemi su cui ci sforziamo di dare una risposta, senza pensare di farlo nella posizione del "lettore" o del "curioso", distante e separato dalla nostra vita e attività politica.

Il collegamento materiale con l'organizzazione e la sua attività rappresenta l'unica strada per potersi inserire nel percorso che abbiamo iniziato. In questo senso siamo pronti a rispondere a tutto e a tutti, abolendo le distanze tra "proposte" e pratica concreta.

Lo scopo, dichiarato, è dar vita a una comune militanza, una volta chiarite le questioni fondamentali, per portare avanti in modo organizzato la lotta per il partito.

Ai compagni che dichiarano di concordare con noi sull'essenziale diciamo che questo accordo non può rimanere una «intesa ideale», tra il singolo e l'organizzazione. Se questo accordo è qualcosa di effettivo esso non può nemmeno significare il voler «prendere parte» solo dopo aver dimostrato che disponiamo di una bella «cassetta». Di partiti prefabbricati ce ne sono in quantità, se è di questo che avete bisogno rivolgetevi al piazzista di turno.

Un interesse reale per noi deve tradursi in un collegamento organico del singolo con l'organizzazione. Il che significa uscire dalla dimensione individuale e far parte di un piano di lavoro teorico-politico, verificarne insieme gli esiti. Senza questa partecipazione, non potremo assolvere nessuno dei compiti che ci spettano.

Abbiamo delle insufficienze, delle carenze? Non le risolveremo mai senza il contributo di discussione, di militanza, di intervento nel proletariato, di rafforzamento su tutti i piani del lavoro per la ricostruzione del partito. Non potremo crescere indipendentemente da chi si rivolge a noi con interesse genuino.

Insistiamo: l'organizzazione è fondamentale per l'agire rivoluzionario, la coscienza da sola è insufficiente a trasformare la realtà materiale.

È questa attitudine che chiediamo a chi condivide la nostra piattaforma ideologica e politica, la nostra concezione del mondo, per divenire parte attiva nei compiti dell'ora.

Risoluzione di appoggio al PCMLE ed alle forze rivoluzionarie dell'Ecuador

La classe operaia, i contadini, la gioventù ed i popoli indigeni dell'Ecuador da anni sono impegnati nella battaglia contro l'imperialismo, specialmente l'imperialismo nordamericano, per il progresso sociale, per la loro emancipazione nazionale.

In questa battaglia hanno potuto sempre contare sull'impegno militante del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador, del MPD (Movimento Popolare Democratico) e di tutte le forze sociali e sindacali che formano il Fronte Popolare.

Queste forze che lottano per il cambio rivoluzionario, contro l'imperialismo, per la democrazia, la rivoluzione ed il socialismo, si sono poste alla testa dei grandi movimenti popolari che si sono sviluppati nell'Ecuador, hanno affrontato la repressione più dura e, se mai hanno oscillato nel sostenere le politiche e, a volte, gli stessi governi, quando questi andavano nel senso degli interessi e delle aspirazioni dei popoli dell'Ecuador, hanno anche chiamato la classe operaia, le masse popolari ed i popoli a sollevarsi tutte le volte che i loro interessi sono stati lesi.

Tale è la politica che queste forze hanno seguito con spirito rivoluzionario, contribuendo all'elezione di R. Correa alla Presidenza della Repubblica, all'elaborazione dell'attuale Costituzione di carattere progressista e antimperialista; incessantemente hanno combattuto tutti i tentativi della reazione, sostenuta dall'imperialismo, per accerchiare il potere politico e dare impulso a politiche neoliberiste, come sempre ha fatto.

L'inchiostro della Costituzione non si era però ancora asciugato quando il presidente Correa ed i suoi alleati hanno cominciato ad imporre tramite leggi e decreti una politica contraria allo spirito ed al contenuto della stessa Costituzione.

Immediatamente si è sviluppato un processo di lotte e di resistenze, che ha coinvolto differenti settori colpiti dalle misure antipopolari del presidente e del suo governo. Ovviamente, le forze rivoluzionarie non solo hanno sostenuto, ma si sono anche messe alla testa di quelle resistenze ed hanno chiamato il presidente a cambiare la sua politica, a

rispettare i suoi impegni e la Costituzione, a soddisfare le legittime domande dei settori sociali duramente colpiti dalle misure di carattere neoliberista imposte in maniera autoritaria, con pressioni, ricatti e con prepotenza da parte dello stesso presidente.

La ribellione delle truppe della polizia e dell'esercito, il 30 settembre, si iscrive in questo contesto di scontro sociale che si sta estendendo ed approfondendo tra il popolo, i settori popolari, gli insegnanti, la gioventù, i popoli indigeni, il movimento sindacale e le forze organizzate della rivoluzione, da un lato, ed il regime che fa concessioni all'oligarchia e all'imperialismo, dall'altro.



Correa, ricorrendo alla provocazione e alle menzogne in grande scala, ha qualificato questa ribellione come tentativo di colpo di stato.

In nessun momento si è trattato di questo, di abbattere il governo, c'è stata invece un'enorme manipolazione, a livello nazionale ed internazionale, da parte di Correa e dei suoi alleati.

In questa manovra, uno degli obiettivi è la criminalizzazione di ogni tipo di protesta sociale e politica, specialmente quando proviene dai settori della sinistra rivoluzionaria.

Oggi, la repressione si focalizza contro dirigenti di organizzazioni popolari, di sindacati studenteschi, di professori e indigeni come Mery Zamora, William Pazmiño, David Tenesaca; Marlon Santi, Galo Mindiola, Luordes Tiban, che Correa intende mettere a tacere.

Però Correa si sbaglia se pensa di poter imbavagliare il movimento operaio e popolare, le organizzazioni indigene, le forze politiche e sociali che non hanno mai smesso di lottare per il progresso sociale, la democrazia, la sovranità nazionale.

La CIPOML e i suoi partiti ed organizzazioni qui presenti

1. Esprimono solidarietà col PCMLE, il MPD e tutte le forze

sindacali, sociali e politiche che lottano per la democrazia, l'emancipazione sociale e nazionale nell'Ecuador.

2. Condannano fermamente l'ondata repressiva scatenata dal presidente Correa e dal suo regime contro quelle stesse forze che sono sempre state nel campo popolare, contro la reazione e l'imperialismo.

3. Esigono la libertà immediata dei militanti popolari imprigionati e la fine delle persecuzioni, in particolare esigono la libertà del compagno Marcelo Rivera, presidente della Federazione degli Studenti Universitari Ecuadoriani (FEUE), condannato a tre anni di prigione con l'accusa completamente illegale di



"terrorismo", il quale ha realizzato uno sciopero della fame a difesa sua e della libertà di organizzazione e di manifestazione. Si tratta di un flagrante caso di repressione politica, con un'accusa del tutto falsa, di sotmissione del potere giudiziario alle direttive di quello esecutivo, alla prepotenza e all'autoritarismo del presidente Rafael Correa.

4. Chiamano i lavoratori, i popoli dei nostri paesi ed a livello internazionale, le organizzazioni di difesa delle libertà democratiche e di solidarietà con le lotte dei popoli, specialmente con i popoli dell'America Latina, a smascherare e denunciare le manipolazioni e le manovre del governo di Correa, ad esprimere la propria solidarietà con le forze che lottano in Ecuador per l'emancipazione sociale e nazionale.

5. Si impegnano ad ampliare la solidarietà con le lotte antimperialiste dei popoli dell'America Latina.

6. Si impegnano a sviluppare una campagna di informazione, di fronte alla disinformazione, per chiarire i veri avvenimenti che si sono verificati in Ecuador.

Novembre 2010

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Viva il secondo Congresso del PCE (M-L) !

Si è svolto con successo, in ottobre, il II Congresso del Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista). Dopo aver svolto il bilancio di quattro anni di lavoro, in cui il partito è cresciuto, specie fra la gioventù, sono stati definiti i compiti che si presentano ai comunisti spagnoli nel prossimo periodo.

Il Partito ha deciso di dedicare le sue forze a rafforzare i legami di massa, per organizzare la risposta del proletariato, ampliando ed elevando l'intervento politico.

La necessità di sviluppare un proficuo lavoro di mobilitazione delle masse lavoratrici si è tradotta nella politica di Unità Popolare.

La questione dibattuta è stata l'intensificazione del lavoro di massa, nella classe operaia, fra i lavoratori migranti, i giovani, nel movimento repubblicano, negli organismi di massa, nell'organizzazione pratica delle lotte operaie e sociali.

Il PCE(m-l) ha stabilito una chiara linea di lotta per superare il regime monarchico che si incarna nella parola d'ordine della Repubblica Popolare e Federativa.

Importante la determinazione di sviluppare la solidarietà con i processi di emancipazione dei popoli, i cui rappresentanti erano presenti al Congresso.

Piattaforma Comunista ha portato il suo saluto internazionalista.

Scintilla

Organo di espressione di Piattaforma Comunista

Supplemento al n. 21 di Teoria & Prassi.

Reg. Trib. CT n. 14/2003.

Dir. resp. E. Massimino.

Edizione digitale chiusa il 4.12.2010

Per contatti e contributi, scrivere a:

teoriaeprassi@yahoo.it

Visita il sito internet
www.piattaformacomunista.com

SOTTOSCRIVI PER LA STAMPA COMUNISTA!

**Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392
intestata a Aldo Serafini**

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti

Il XVI Plenum traccia i compiti della lotta contro il capitalismo, per il socialismo

Il XVI Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) si è tenuto nel mese di novembre in Venezuela, in un clima di fraternità e solidarietà rivoluzionaria.

Al centro del dibattito gli sviluppi della crisi capitalistica, le sue conseguenze sul piano politico, le esperienze di lotta compiute nei vari paesi e i compiti dei comunisti.

La questione centrale che sta davanti ai marxisti-leninisti nei vari paesi è senza dubbio quella di approfondire i legami con la classe operaia e le masse oppresse dalla borghesia.

A tal proposito sono stati elaborati e approvati all'unanimità documenti e risoluzioni, e decise iniziative per portare la lotta

politica e teorica all'altezza richiesta dall'intensificazione dello scontro di classe.

I lavori hanno dimostrato ancora



internazionale che abbia il compito di organizzare le forze proletarie per l'assalto rivoluzionario contro l'imperialismo e i suoi governi.

La CIPOML sta offrendo un contributo permanente di analisi, di orientamento e di guida sulle grandi questioni di attualità: il lavoro nel movimento operaio e sindacale, nella gioventù e nei settori che possono essere incorporati nella lotta rivoluzionaria; la costruzione del fronte unico di lotta anticapitalista e del fronte unito antimperialista; il rafforzamento dei partiti esistenti e la formazione di nuovi partiti della classe operaia nei paesi ove ancora non esistono; la lotta a tutte le correnti revisioniste e opportuniste, per la difesa e lo sviluppo del marxismo-leninismo. La realtà attuale impone di innalzare il livello del lavoro dentro le masse sfruttate ed oppresse, di costruire un potente movimento rivoluzionario di massa, nel quale la classe operaia giochi il ruolo di dirigente politico e organizzativo.

E' altresì obbligo dei comunisti, del proletariato rivoluzionario, sviluppare la lotta ideologica in opposizione al capitalismo, per affermare la vigenza del socialismo, unica soluzione alla situazione in cui versano le classi lavoratrici.

La crisi economica e la decomposizione dell'imperialismo dimostrano la necessità di avanzare nel processo di organizzazione della rivoluzione sociale del proletariato, per edificare la società dei lavoratori, il socialismo.

Questa è la responsabilità storica che hanno riaffermato i partiti e le organizzazioni marxisti-leninisti, stringendo con più forza i loro legami.

A questo lavoro Piattaforma Comunista, che lotta e opera come componente del movimento comunista ed operaio internazionale, aderendo alla CIPOML, continuerà ad offrire il suo contributo, promuovendo l'internazionalismo proletario, a lungo calpestato dai revisionisti.

Sul nostro sito web www.piattaformacomunista.com verranno pubblicati i più importanti documenti approvati dal XVI Plenum. Invitiamo i compagni a leggerli.

Contro l'interventismo della NATO

Nel recente vertice di Lisbona, sotto la maschera sorridente di Obama e di Medvedev, di Sarkozy e di Rasmussen, di Zapatero, di Berlusconi e della Merkel, sotto le ipocrite parole di ritirata dall'Afghanistan, la NATO ha compiuto un ulteriore passo avanti nella sua strategia di guerra e di terrore.

Il peggioramento ed il prolungamento della crisi del sistema capitalista, la conseguente acutizzazione delle contraddizioni tra le potenze imperialiste per i mercati, le risorse naturali, le sfere di influenza, il controllo finanziario (come abbiamo visto nel recente summit del G-20), pongono nell'agenda della NATO i piani di guerra e la militarizzazione della società; inoltre la NATO impone una più marcata e continua interferenza negli affari interni dei paesi che sono subordinati all'egemonia statunitense e pianifica interventi armati contro i movimenti di liberazione nazionale e di emancipazione sociale della classe operaia.

Nella riunione di Lisbona, la NATO ha proclamato la sua intenzione di intervenire ovunque siano minacciati gli interessi dei suoi membri.

Ciò evidenzia una politica imperialista aggressiva all'esterno, ma queste parole significano anche una politica repressiva all'interno dei paesi della NATO, che va a sviluppare un ruolo più attivo contro tutti i movimenti sociali, sindacali, politici etc. che

minacciano gli interessi delle classi dominanti.

Come ha affermato alcuni mesi fa Brezinski, il co-fondatore della Commissione Trilaterale, "per la prima volta in tutta la storia umana, l'umanità si è politicamente svegliata - questa è una realtà completamente nuova - non è stato così durante la maggior parte della storia umana". Questo fatto rappresenta un gran pericolo per la borghesia ed una grande opportunità per la classe operaia ed i popoli oppressi.

La NATO è un'organizzazione di aggressione su scala mondiale, è una gigantesca macchina per interventi imperialisti, per controllare in ogni modo i popoli, e per perpetuare la supremazia degli Stati Uniti e la sopravvivenza del sistema di sfruttamento.

Nella sua intenzione di accerchiare la Russia (celata fra i falsi abbracci tra banditi imperialisti), di minacciare Iran, Cina, Corea del Nord, di appoggiare la politica terroristica di Israele, di mantenere i paesi europei sotto il controllo statunitense e di estendere la sua presenza in altre regioni, la NATO è contemporaneamente un giogo politico ed un peso economico che oggi più che mai i popoli devono respingere.

Pertanto, i partiti e le organizzazioni della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, assieme a tutte le forze rivoluzionarie, anti-imperialiste, progressiste, agli amanti della pace,

a coloro che lottano per la libertà dei popoli, gridano "non pagheremo la vostra crisi, non pagheremo le vostre guerre!"

- Rivendichiamo la fine delle spese militari. Il denaro deve essere utilizzato per le necessità vitali dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani.

- Rivendichiamo la chiusura di tutte le basi militari imperialiste, per un mondo libero dalle armi di distruzione contro i popoli.

- Rivendichiamo il ritiro immediato delle truppe militari dall'Afghanistan e dagli altri paesi occupati, ed appoggiamo la resistenza dei popoli oppressi dall'imperialismo.

- Rivendichiamo lo smantellamento della NATO, organizzazione aggressiva di guerra e di terrore antipopolare.

Fuori la NATO dai nostri paesi, fuori i nostri paesi dalla NATO!



**Conferenza Internazionale
di Partiti e Organizzazioni
Marxisti-Leninisti**

**visita il sito
<http://www.cipoml.org>**